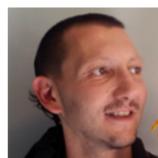


SE IL PRIVILEGIO FOSSE OPPORTUNITÀ PER TUTTI

Alcune riflessioni sull'esperienza missionaria di Nicola di Feo, rientrato in estate da Haiti dove ha seguito, come cooperante, il progetto di sostegno alla scuola promosso dalle diocesi di Lugano e di Anse-à-Veau/Miragoâne



di
NICOLA DI FEO

PROVERÒ A DECLINARE IL CONCETTO DI "PRIVILEGIO" QUALE CATEGORIA SOCIALE UTILE A LEGGERE E INTERROGARE LA REALTÀ, UTILIZZANDO LA NOSTRA SVIZZERA E HAITI CHE MI HA OSPITATO L'ULTIMO ANNO E MEZZO. NON SARÀ UN'ANALISI ESAUSTIVA, NON SARÀ SCIENTIFICA O FILOSOFICA, CONDIVIDO SEMPLICEMENTE UNA RIFLESSIONE SU BASE EMPIRICA PERCHÉ LA CREDO OPPORTUNA. USEREMO COME SIGNIFICATO DI RIFERIMENTO L'ACCEZIONE COMUNE, IL PRIVILEGIO COME CONDIZIONE VANTAGGIOSA PER ALCUNI SOGGETTI. LA DISAMINA NON È FINALIZZATA AD UN GIUDIZIO, NON DISCONOSCE E ANCORA MENO TENDE A OMOLOGARE, MA È UN ATTO RESPONSABILE.

Secondo la Banca mondiale nel 2016 l'aspettativa di vita in Haiti era di 63,3 anni mentre in Svizzera di

82,90: abbiamo il privilegio di vivere mediamente 20 anni in più. I diritti fondamentali che la storia ci consegna che impongono le condizioni perché l'uomo possa realizzare il suo tempo in dignità (salute, educazione, ecc.) evidentemente non sono assiomi universali ma ancora solo propositi auspicabili. In Haiti l'educazione è un diritto ideale perché di fatto è un privilegio di alcuni. Ho incontrato bimbi che percorrono a piedi 4 ore per raggiungere la scuola e altrettante per ritornare a casa, non avendo alternativa sulle montagne di Chate-Mate. La possibilità di andarci supera la nostra ragionevolezza ed imparare è sacrificio e speranza. Noi siamo stati spettatori privilegiati di un ordine nel caos, quell'ordine del cuore che muove l'uomo a dispiegare le sue energie in relazione a un orizzonte di bene. Quei bimbi hanno segnato, giorno dopo giorno, il sentiero virtuoso che dobbiamo percorrere come umanità responsabile, c'è un giusto e punto, non c'è spazio per i relativisti. Sono convinto che un mondo migliore è possibile, ma la strategia per

realizzarlo non può nascere da intuizioni estemporanee di una nicchia di privilegiati che disseminano il mondo di progetti, che se pur opportuni si dissolvono nel tempo come risposta puntuale ad evidenze di ingiustizia. In un'intervista in radio di pochi giorni fa portavo l'esempio di un'anziana signora di Calaville, piccola comunità montana del Nippes, uno di quei villaggi remoti e sconosciuti al mondo, in cui ho avuto "il privilegio" di essere in missione. Per quanto con abiti semplici, la volontà di ascolto e le mani sporche di terra, noi restavamo comunque i bianchi, coloro che avevano la forza di trasformare la realtà a colpi di bancomat. Quell'anziana signora, che viveva di una manciata di riso, in una casa di latta e davvero niente di più, ogni qualvolta siamo stati lì, ci ha donato un pezzo di pane, ringraziandoci per

la nostra presenza e scomparendo poco dopo. Quel gesto di gratuità, quel pane spezzato, ha rieducato il nostro sguardo e corretto le nostre intenzioni. Lei come altri hanno interrogato la parte più intima di ognuno di noi, queste persone sono i giganti capaci di correggere il cammino e dissolvere quel velo che ci condiziona. La loro voce è il grido del popolo d'Israele, è l'eco da seguire per cambiare il mondo. I nostri privilegi devono diventare opportunità, altrimenti abbiamo perso la sfida più grande, smarriremmo il senso della giustizia, il sapore di ciò che è fondamentale come l'educazione e non potremmo trasmetterlo ai nostri figli, la memoria della storia, l'atto naturale di amare perché è il luogo dove si realizza la nostra umanità, il tempo che ci è dato, la voglia di riscattarci, la libertà di essere uomini. ■

I nostri privilegi devono diventare opportunità, altrimenti abbiamo perso la sfida più grande, smarriremmo il senso della giustizia, il sapore di ciò che è fondamentale come l'educazione, la memoria della storia, l'atto naturale di amare perché è il luogo dove si realizza la nostra umanità